

**LIBERAMENTE TRATTO DALL'OMELIA
DI MONS. MARIO SCHIERANO,
ORDINARIO MILITARE PER L'ITALIA**

... Maurizio è in mezzo a noi, perchè l'amore non si strappa e rimane come seme gettato nel solco della vita; giovane, forte, affascinato da imprese pericolose e nemico di ogni compromesso e viltà; è verso spazi e luci eterne e lascia a conforto del nostro dolore coraggio e forza morale...

* * *

"Chi offre la vita per una nobile missione non cade invano, ed è speranza per l'avvenire". "Ora se ne vanno, guardateli se ci riuscite. Non piangono, ma non maledicono, non si disperano. Spalla a spalla si allontanano, pallidi sì, ma senza un tremore!"

Con quel passo lieve e fermissimo che un tempo si diceva appartenesse agli Eroi".

Dino Buzzati

"Corriere della Sera" del 10 novembre 1971

HERCULES PERITO IN VOLO

Dalla base, l'aereo C. 130 ha decollato, qualche istante dopo, si schianta nel cielo, s'ode ad un tratto un fortissimo boato e da lontano, si scorge l'apparecchio sul mare inabissato.

Vi eran a bordo 46 paracadutisti Italiani della "Folgore" e 6 aviatori Inglesi della R.A.F., nessuno di questi, è sopravvissuto.

Erano tutti giovani, poco più di vent'anni, hanno scelto quel "corpo", imitando i veterani. Entusiasti e giulivi sono partiti da Pisa, sorvolando Livorno: purtroppo di questi, nessuno ha fatto più ritorno.

Le famiglie furono subito avvertite, come consuetudine della Radio e del Telegiornale poveri genitori duramente provati dalla notizia ferale!

A causa forza 8 e 9 del mare, poche salme sono state recuperate solo undici e il resto, giace ancora nel fondale della Meloria nell'interno del relitto in fondo al mare.

La loro giovane vita, per adempiere al loro dovere, tragicamente è stata stroncata.

Fra questi un giovane è della Romagna, nato nella cittadina di Modigliana, che lo piange, caro ragazzo perito in volo, per il dolore e l'incolmabile vuoto.

La popolazione di questa cittadina, ha accolto molto commossa, le spoglie mortali del caro figlio, e dopo aver reso l'estremo omaggio, inchinandosi sulla bara di MAURIZIO BENERICETTI, una grande folla ha accompagnato all'ultima dimora, il giovane PARÀ ricordando il Suo olocausto.

Modigliana, 9 novembre 1971

"Il giornale illustrato di Giulio Laghi"

PREGHIERA DEL PARACADUTISTA

Eterno, Immenso Iddio, che creasti gli eterni spazi e ne misurasti le misteriose profondità, guarda benigno a noi, paracadusti di Italia, che nell'adempimento del dovere, balzando dai nostri apparecchi, ci lanciamo nella vastità dei cieli. Manda l'Arcangelo S. Michele a nostro custode; guida e proteggi l'ardimentoso volo. Come nebbia al sole, davanti a noi siano dissipati i nostri nemici, candida come la seta del nostro paracadute sia sempre la nostra fede e indomito il coraggio.

La nostra giovane vita è Tua, o Signore! Se è scritto che cadiamo sia! Ma da ogni goccia del nostro sangue sorgano gagliardi figli e fratelli innumeri, orgogliosi del nostro passato, sempre degni del nostro immancabile avvenire.

Benedici o Signore, la nostra Patria, le famiglie e i nostri Cari! Per loro, nell'alba e nel tramonto, sempre la nostra vita! E per noi, o Signore il tuo glorificante sorriso.

Così Sia.

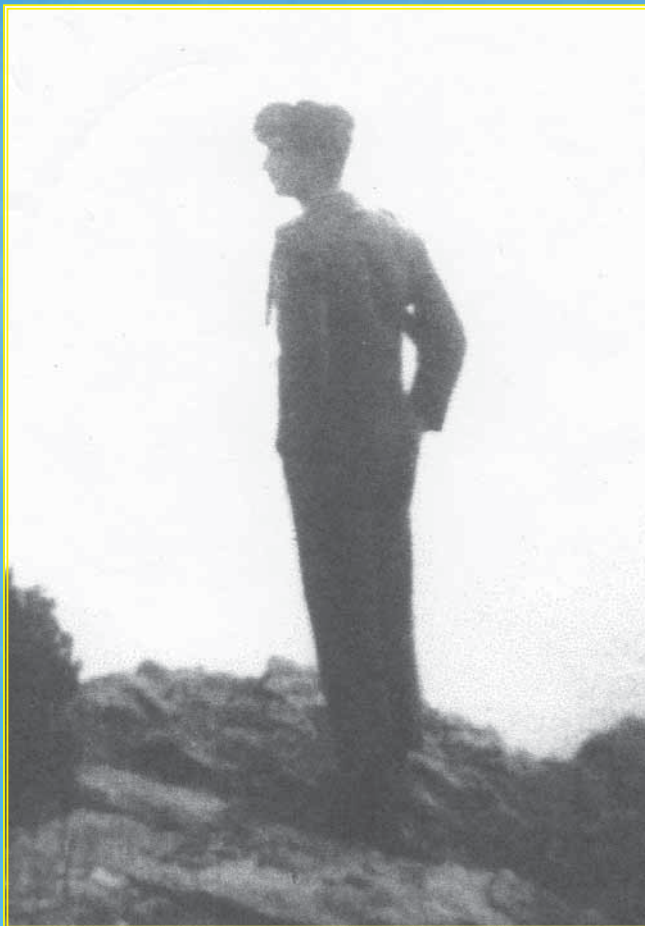


SABATO 18 APRILE 2015

**CERIMONIA DI COMMEMORAZIONE
Folgorino Scelto C.le Paracadutista
Benericetti Maurizio
e di tutti i Caduti della Meloria, 9 novembre 1971**

MODIGLIANA
Cimitero Comunale - Ore 11.00

Promossa da:
"Banda Musicale Congedati FOLGORE
M.O.V.C. C.m. Paracadutista Eugenio Nigro"



In questi ultimi tempi vi sono state gravi tragedie aeree che hanno suscitato una forte emozione sull'opinione pubblica, sia per i modi in cui sono avvenute sia perché molte vittime non sono state ancora ritrovate. Simili sciagure mi fanno tornare indietro a circa 44 anni fa, quando anche Modigliana balzò sulle prime pagine della stampa: un suo figlio, Maurizio Benericetti, ventenne caporale paracadutista, perse la vita in un incidente aereo. La mattina del 9 novembre 1971, sui cieli della Penisola è in corso un'operazione militare coordinata dalle forze NATO. Per Maurizio, incorporato nella "Brigata Folgore" presso la caserma "Vannucci" di Livorno, è l'ottavo lancio. I 46 ragazzi si imbarcano nel pancione dell'Ercules C130 con i 6 membri dell'equipaggio tra i quali il comandante della RAF. Già partiti il primo, il secondo e il terzo aereo tra gli "hurra" di gioia dei parà dall'Aeroporto militare di Pisa. Albeggia. Sulla piana e sul vicino mare ribollente tra onde che si aggrovigliano le condizioni atmosferiche non sono proprio delle migliori. Il cielo e l'acqua hanno tinte cupe di un colore di piombo. Ed ecco il quarto fatidico volo: l'aereo dopo il breve rullio sulla pista, decolla, prende quota e vola, vola verso il suo ultimo viaggio, verso il suo tragico destino. Dopo pochi minuti e aver superato la piana è sul Tirreno, in quel grigiore su in alto si accende una grandiosa e luminosa palla di fuoco. Poi mille e mille stelline che brillano e vanno a spegnersi ed inabissarsi tra i flutti del mare in tempesta. L'Ercules, non esiste più, scomparso davanti alla città di Livorno nei pressi degli scogli della "Meloria". Nessuno è salvo. 52 sono le vittime. Le ricerche sono immediate e pericolose e durano per diversi giorni anche a causa del mare in tempesta. Nella casa natale a Modigliana si piange: la madre Olimpia, il babbo Amelio e il fratello Armando non hanno più lacrime. 18 novembre il Tirreno vuole un'altra vittima, un sommozzatore addetto al recupero delle salme: il Sergente Maggiore Caria, medaglia d'oro alla memoria. Maurizio è tra i primi ad essere recuperato integro insieme ad altri 7 parà. I funerali si svolgono a Modigliana il 20 novembre. Da Livorno è presente un gruppo di commilitoni. Cerimonia solenne e austera. Il Duomo è gremito, i volti tesi, molti faticano a trattenere le lacrime. Mentre il picchetto armato dell'undicesimo "reggimento fanteria Trieste" (di stanza a Forlì) presenta le armi, leggera e bianca scende la neve. A fiocchi larghi come a ricoprire una lacrima, il candore di una vita. I sogni di un ventenne si sono spezzati, finiti per sempre. Maurizio Benericetti era nato a Modigliana il 9 maggio del 1951, da ragazzo frequentava la parrocchia, incorporato tra gli scout come lupetto. Dopo il servizio militare obbligatorio, lui, aitante, allegro, gioviale, ardimentoso, avrebbe iniziato insieme al fratello Armando un'attività di ristorazione dal momento in cui aveva frequentato la scuola alberghiera di Badi nei pressi di Parma. Oggi riposa nel cimitero di Modigliana a destra dell'ingresso e una piccola foto si trova anche nella chiesa-crypta del Gesù Morto del Duomo, insieme ai caduti delle due guerre e a tre Vescovi. Nel 1972, 53 alberi d'alto fusto vennero piantati da altrettanti bambini lungo un viale della cittadina di Collescipoli e curati dalle famiglie. Ogni albero porta il nome di ogni caduto, L.A.N.P.I., pose un monumento in acciaio inossidabile nel punto più alto del parco a perenne memoria. Tutti gli anni nell'anniversario della tragedia, in questa piccola frazione di Terni, una corona d'alloro viene posta davanti al monumento dove sono incisi i nomi dei ragazzi della "Meloria". Anche da quella tragedia nacque un fiore di speranza. Uno dei pochi superstiti della compagnia, poiché quel giorno era infortunato, Marcello di Giuseppe, ora è parroco nel Grossetano.

FF



L'addio ai vent'anni in una tragica alba...

Si può morire anche così, a vent'anni: in assetto di lancio col pensiero rivolto all'imminente esercitazione e il fremito che ti prende ogni volta, anche se non è la prima, quando sai di doverci affidare, nell'aria, a quel fungo di seta che ti si aprirà sulla testa pochi secondi dopo esserti gettato dal portello spalancato dell'aereo. Si può morire così, senza il tempo di pensare a nulla, mentre il velivolo perde quota all'improvviso e s'inabissa fra le onde del mare in burrasca.

Quello che sarebbe stato un addestramento di normale amministrazione diventa allora una tragedia nazionale, una di quelle tragedie di fronte alle quali tanto più si resta scossi quanto meno si riesce a capire perché mai siano avvenute. E' troppo presto per poter dire se ci sono delle responsabilità umane o se di nuovo il destino ha giocato il ruolo più importante; ma, in un caso o nell'altro, ciò che colpisce è appunto la imprevedibilità della sciagura e la fulmineità con cui delle giovani vite sono state stroncate.

Il mestiere del parà è tra quelli che hanno più dimestichezza col rischio, tra quelli per i quali il pericolo è sempre presente, non soltanto in guerra, dove per definizione l'uomo è appeso a un filo, ma anche in tempo di pace,

quando la «naja» scorre tra un'esercitazione e una libera uscita. Allorché però la morte sopraggiunge e ghermisce, come in questo caso, mezza centuria di valorosi giovani, lasciando una scia di dolore nelle famiglie colpite e un vuoto reale, palpabile, nella caserma da cui provenivano, allora non si può non restare impietriti, agghiacciati.

Perciò l'Italia segue col nodo in gola le notizie che giungono dallo specchio di mare davanti a Livorno: essa perde ogni giorno decine di suoi giovani figli, per lo più falcitati dagli incidenti stradali, che sono ormai diventati una vera e propria cancrena nel corpo della società civile.

Ma questi che ha perduto tutti insieme all'alba di ieri, nel grigio livore del cielo e del mare, sono caduti nell'adempiimento del proprio dovere, sono caduti mentre assolvevano a un compito che purtroppo è sempre indispensabile, cioè quello di prepararsi a difenderci, in un mondo in cui da troppe parti si continua a parlare di pace con le armi al piede. Accanto a loro sono periti altri uomini, i militari inglesi che componevano l'equipaggio dello aereo; periti da amici, in quello stesso cielo nel quale trent'anni fa forse i loro padri avevano combattuto da nemici contro di noi. Può sembrare retorico,

questo accostamento del passato col presente, questo richiamo a due realtà tanto diverse fra loro. Eppure non è retorica, è il segno di una collaborazione vissuta giorno per giorno e trovata, purtroppo, perfino nella morte; di una collaborazione con la quale si crea faticosamente una nuova struttura europea e una nuova visione dei rapporti internazionali.

Come non è retorica l'incrociarsi di decine di unità della marina, che hanno continuato a perlustrare per tutto il giorno le acque agitate della Meloria e continuano nella notte, assistite dagli aerei e avieri elicotteri. Marinai e avieri cercano con accanimento non più i superstiti ma almeno i corpi dei loro commilitoni, da restituire all'affetto delle famiglie, anche se sanno che il mare è avaro, è sempre stato avaro e riluttante a rendere la sua preda.

Lo sforzo di uomini e l'impegno di mezzi, sia pure per un'impresa quasi disperata, è una specie di omaggio che attraverso di essi l'Italia fa alle vittime: il meno che si possa dare a dei ragazzi passati in un attimo dall'ebbrezza della vita alla pace eterna, mentre servivano quella Patria che ora è muta e attornita nel ricordo del loro inatteso sacrificio.

C. A. Di Grazia

"Il Telegrafo" mercoledì 10 novembre 1971

BRIGATA PARACADUTISTI "FOLGORE" COMANDO Conferisco la qualifica di "FOLGORINO SCELTO" ALLA MEMORIA

al cap. par. Maurizio BENERICETTI

del 1° Reggimento Paracadutisti - II Battaglione - 6° Compagnia,

per il seguente motivo:

"MILITARE DI LEVA, SCEGLIEVA DI FAR PARTE DELLA SPECIALITÀ PARACADUTISTI, OVE DIMOSTRAVA AUDACIA NELLA REAZIONE AL RISCHIO, SPIRITO DI SACRIFICIO, GENEROSITÀ D'ANIMO, ATTACCAMENTO AL DOVERE.
IL 9 NOVEMBRE 1971 IL VELIVOLO SUL QUALE ERA IMBARCATO CON ALTRI COMMILITONI, PER EFFETTUARE UN AVIOLANCIO, SI INABISSAVA IN MARE SENZA LASCIARE SUPERSTITI.
ESPRESSIONE DELLA MIGLIORE GIOVENTÙ ITALIANA, LA PATRIA LO RICORDA TRA I FIGLI CHE PER LEI SI SONO IMMOLATI."



IL COMANDANTE DELLA BRIGATA
Gen. B. M.O.V.M. Ferruccio BRANDI

Brandi

Livorno ... 10 APRILE ... 19 72.

Registrato all'Ufficio Personale
add. 10 APRILE ... 1972
Registro, 1 Foglio, 67
Pubbli nell'O.G. n. 28 dell'8/4/72
n. 67 di matricola.

IL CAPO UFFICIO
SEGRETARIA E PERSONALE
Magg. Valdimiro ROSSI

FOLGORE

ai 47 parà caduti nel cielo

*Che cerchi, aquila, su quelle morte acque, nel cielo immoto di Meloria?
Non troverai i tuoi figli che la sorte strappò dal cielo e diede a quella gloria*

*che sulla sabbia bianca del deserto altri fratelli, palmo dopo palmo, si
presero laggiù, a viso aperto fra l'onde immobili d'un mare calmo*

*fatto di sangue, d'obbedienza e fede. Non troverai i tuoi figli fra la gente
che ad ogni passo grida, piange e cede, che guarda in giro trepida e prudente.*

*Ad essi il ciel fu vita, morte il mare e Folgore fu il grido, e in mezzo a tanti
che più non sanno cosa sia l'osare, che son capaci di risate e pianti*

*solo insinceri, sappi che i tuoi figli son morti, sì, però come il gabbiano
volando liberi e non han sui cigli lacrime false d'un amore vano.*

*Caddero in cielo e nell'abbraccio eterno di chi ha voluto che la luce fosse,
e loro ormai non avrà più l'inverno ma solo il vento e mille rose rosse.*

Wanninger

tratto da "Canti d'Amore e di battaglia"
Edizioni Virgilio.